



Maiko Favaro
**Duttilità di una metafora. Note sui 'templi'
letterari profani del Cinquecento**

Parole chiave: Tempio letterario, Rime, Rinascimento, XVI secolo

Keywords: Literary temple, Poetry, Renaissance, 16th Century

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 201-209

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-16

Per citare: Maiko Favaro, «Duttilità di una metafora. Note sui 'templi' letterari profani del Cinquecento», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 201-209

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/duttilita-di-una-metafora-note-sui-2018templi2019>

DUTTILITÀ DI UNA METAFORA. NOTE SUI ‘TEMPLI’ LETTERARI PROFANI DEL CINQUECENTO

Maiko Favaro

Nel Cinquecento, l’immagine del ‘tempio’ si presta a un’interessante varietà di connotazioni. Oltre al più ovvio riferimento alla tipologia del tempio greco-romano, occorre considerare la notevole tradizione letteraria di templi fittizi, con tratti prettamente ideali e una forte impronta allegorica, contraddistinti da materiali di inestimabile valore come oro e gemme preziose. Questa tradizione interagisce spesso con la rappresentazione del tempio classico. Inoltre, all’epoca la parola ‘tempio’ era usata con particolare frequenza (ben più di quanto avvenga oggi) per indicare l’edificio di culto dei cristiani, la chiesa,¹ ed era vivo il ricordo del Tempio di Salomone, edificio biblico per eccellenza.²

Nel presente intervento, vorrei per l’appunto far emergere come venga sfruttata tale molteplicità di tradizioni e di riferimenti nelle opere cinquecentesche programmaticamente costruite sul *topos* del ‘tempio’ (limitandomi in questa sede ai ‘templi’ letterari di ambito profano). In tal modo, spero di far cosa gradita al nostro festeggiato, poiché egli, con il suo esempio, ha mostrato ripetutamente quanto siano importanti l’indagine e l’auscultazione attente del dialogo che un testo – anche un frammento minimo di esso – instaura con le sue fonti e, più in generale, con la tradizione sottostante, per coglierne quanto più possibile in profondità la ricchezza di significati e di sfumature. L’apparente monodia dell’opera si spalanca così in una ben più affascinante polifonia, con le sue segrete bellezze da riportare alla luce. Credo che nella coerente e rigorosa applicazione di tale metodo stia uno dei cardini della lezione di Claudio Griggio.

¹ Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612, s.v. «Tempio» («Edificio sacro, dedicato a Dio, o a’ Santi»); *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XX, sotto la direzione di G. Barberi Squarotti, Torino, Utet, 2000, s.v. «Tempio»; G. Milani, M. Pepe, *Dizionario di arte e letteratura: teorie, movimenti, generi, tecniche, materiali*, Bologna, Zanichelli, 2002, pp. 671-672.

² Per approfondimenti, cfr. S. Tuzi, M. Fagiolo dell’Arco, *Le Colonne e il Tempio di Salomone. La storia, la leggenda, la fortuna*, Roma, Gangemi, 2002.

Presento di seguito un elenco di opere in cui, spesso fin dal titolo, la metafora del ‘tempio’ ha un ruolo importante:³

- 1464: George Chastelain, *Le Temple de Bocace*.
 1475: Jean Molinet, *Le Temple de Mars*.
 1501: Antitus, *Le Portail du temple Bocace*.
 1503: Jean Lemaire de Belges, *Le Temple d’Honneur et de Vertus*.
 1511: Jean Lemaire de Belges, *La Concorde des deux langages*.
 1515: Clément Marot, *Le Temple de Cupido*.
 1516: Jean Bouchet, *Le Temple de Bonne Renommée*.
 1518: Galeotto Dal Carretto, *Tempio de amore*.
 1536: Iacopo Campanile (o Capanio), *Opera nuova nomata Vero tempio de amore*.
 1536: Niccolò Franco, *Tempio d’amore*.
 1542: François Habert, *Le Temple de Vertu*.
 1547: Girolamo Parabosco, *Il tempio della fama*.
 1554: *Del tempio alla divina Signora Donna Giovanna d’Aragona*, a cura di Girolamo Ruscelli.
 1555: Pierre de Ronsard, *Temple de Messeigneurs le Connestable, et des Chastillons*.
 1556: Giuseppe Betussi, *Le imagini del tempio della signora donna Giovanna Aragona*.
 1564: Anton Francesco Doni, *Pitture*.
 1567: *Cavalerie della città di Ferrara. Che contengono il Castello di Gorgoferusa. Il Monte di Feronia. Et il Tempio d’Amore*.
 1568: *Il tempio della divina signora donna Geronima Colonna d’Aragona*, a cura di Ottavio Sammarco.
 1574: Lancelotto Corradi, *Templum omnium iudicum pontificiae, caesareae, regiae, inferiorisque potestatis*.

³ A parte, vale la pena menzionare anche un’opera *sui generis* legata alla cultura ebraica, che usa il concetto di ‘tempio’ a fini mnemotecnici per veicolare temi scientifico-filosofici. Mi riferisco al ‘Tempio salmonico’ di Abraham ben David Portaleone: cfr. G. Miletto, *Glau-ben und Wissen im Zeitalter der Reformation. Der salomonische Tempel bei Abraham ben David Portaleone (1542-1612)*, Berlin, De Gruyter, 2004. La valenza mnemotecnica del *topos* del tempio è d’altronde assai sfruttata nel Cinquecento: vedi al riguardo L. Bolzoni, *La stanza della memoria*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 202 sgg.; per il caso notevole del Lomazzo, che sviluppa l’influsso del ‘teatro’ camilliano per costruire un ‘tempio della pittura’, cfr. G. P. Lomazzo, *Idea del tempio della pittura*, ed. commentata e traduzione di R. Klein, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1974; C. Ossola, *Autunno del Rinascimento. «Idea del Tempio» dell’arte nell’ultimo Cinquecento*, seconda ed. ampliata, prefazione di M. Praz, Firenze, Olschki, 2014 (I ed.: 1971), in part. pp. 87-92, 314.

- 1584: Reginaldo Spadoni, *Mistico Tempio del Rosario. Con fiori, et frutti alla gloriosa Vergine Madre di Dio, con Ghirlande de' Beati*.
- 1589: *Mausoleo di poesie volgari, et latine, in morte del sig. Giuliano Gosellini*.
- 1590: Giovanni Paolo Lomazzo, *Idea del tempio della pittura*.
- 1591: *Tempio fabricato da diversi coltissimi, et nobiliss. ingegni, in lode dell'illustr.ma et ecc.ma donna Flavia Peretta Orsina, duchessa di Bracciano, a cura di Torquato Tasso (sotto lo pseudonimo di Uranio Fenice)*.
- 1599: Giovenale Ancina, *Il tempio armonico*.
- 1600: *Templum Franconum Illustr.mo Francisco Mauroceno Tarvisii Praetori Integerrimo, a cura di Iacopo Novello*.
- 1600: *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini cardinale S. Giorgio [...], a cura di Giulio Segni*.
- 1608: Ambrogio Staibano, *Tempio Eremitano de Santi, e Beati dell'Ordine Agostiniano*.
- 1613: *Il tempio della morte, rime del sig. Marcello Ramignani; in morte della sig. Porzia Silueria Piccolomini sua moglie, con la seconda parte di rime sacre*.
- 1613: *Il sacro tempio dell'imperatrice de' cieli Maria Vergine santissima, a cura di Carlo Fiamma*.
- 1615: Giambattista Marino, *Il Tempio. Alla maestà christianissima di Maria de' Medici, reina di Francia, et di Navarra*.
- 1619: Quintilio Vannicelli, *Tempio mistico di Maria sempre Vergine, nel quale si discorre delle cose piu principali del tempio di Salomone e dell'altar privilegiato secondo l'uso de' nostri tempi e s'applica il tutto alle innumerabili prerogative, et eccellenze dell'istessa madre del Signore*.
- 1620: *Tempio de lodi in honor del serafico patriarca de' poveri Francesco Santo, a cura di Ansovino da Sarnano, con annotazioni di Orazio Civalli*.
- 1621: Bernardino Obicino, *Il Tempio sacro di Dio nel quale si celebrano le feste della Santissima Vergine Maria [...] con devoti, e morali sermoni, trattati, et homelie*.

Ho indicato anche alcuni dei più importanti titoli francesi perché Oltralpe, fra Quattro e Cinquecento, si sviluppa una fiorente tradizione nell'impiego della metafora del tempio: una tradizione che, almeno in qualche caso, sembra aver influenzato le opere italiane. Ad esempio, secondo Rosanna Alhaique Pettinelli, è verosimile che il *Temple d'Honneur et de Vertus* di Lemaire sia stato un precedente importante per l'episodio del tempio di Sulpizia nel poema *Angelica Innamorata* di Vincenzo Brusantini del 1550.⁴ Federica Pich afferma che probabil-

⁴ Cfr. R. Alhaique Pettinelli, *Un tempio/una città: Venezia in un poema cavalleresco alla metà del Cinquecento*, «Rassegna della Letteratura Italiana», XCV (1991), pp. 60-70 (poi

mente Giuseppe Betussi, autore delle *Imagini del tempio della signora donna Giovanna Aragona* (1556), conosceva il *Temple de Bocace* del Chastelain.⁵ La tradizione francese insiste fortemente sulla connotazione allegorica del tempio. In essa sono presenti riferimenti significativi anche all'architettura classica, ma non a quella contemporanea. Il tempio romano in rovina di Fourvière compare alla fine del *Temple d'Honneur et de Vertus* di Lemaire e sembra ispirare anche il Tempio di Venere nell'altra importante opera di questo autore, la *Concorde des deux langages* del 1511, ove compaiono il Tempio di Venere, per l'appunto, e il Tempio di Minerva.⁶ Il *Temple d'Honneur et de Vertus* fa esplicitamente riferimento fin dal titolo, e poi anche nel corpo del testo, ai due templi che il romano Marcello aveva dedicato rispettivamente all'Onore e alla Virtù: tale ricordo classico ha d'altronde molta fortuna, dato che lo ritroviamo sia nelle pagine introduttive al tempio per Giovanna d'Aragona a cura del Ruscelli,⁷ sia nella lettera dedicatoria al poemetto *Il Tempio* di Giambattista Marino in onore di Maria di Francia.⁸ La mescolanza di riferimenti nel *Temple d'Honneur et de Vertus* è notevole. Lemaire dichiara che il tempio da lui descritto è alla maniera dei templi antichi, ma realizzato con materiali preziosissimi (oro e gemme), secondo la tipica tradizione allegorica contemporanea. Sottolinea che i templi romani sono andati in rovina, mentre questo tempio è indistruttibile. I tratti classici si fondono anche con quelli biblici: quando vedono il Tempio dell'Onore e della Virtù,

in Ead., *Forme e percorsi dei romanzi di cavalleria da Boiardo a Brusantino*, Roma, Bulzoni, 2004).

⁵ Cfr. F. Pich, 'Con la propria mia voce parli'. *Literary Genres, Portraits, and Voices in Giuseppe Betussi's* *Imagini del tempio* (1556), «Italian Studies», LXIX (2014), pp. 51-74: 58.

⁶ Sul Lemaire, cfr. almeno: D. Cowling, 'Ung temple y a, plus beau ne vit oncq nulz': *Fictions of the Building in Jean Lemaire de Belges*, in Id., *Building the Text: Architecture as Metaphor in Late Medieval and Early Modern France*, Oxford, Clarendon Press, 1998, pp. 170-202.

⁷ Cfr. *Del tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona, fabricato da tutti i più gentili Spiriti, & in tutte le lingue principali del mondo*, [a cura di G. Ruscelli], Venezia, Pietrasanta, 1554, [cc. ++6v-++7r]. Su quest'opera: M. Giuliani, *Aut studium, aut concilium. Considerazioni poetiche e musicali su una raccolta collettiva di liriche dedicata a Cristoforo Madruzzo [...]*, «Subsidia Musica Veneta», VIII (1991), pp. 13-25; D. Robin, *Between Rome and Venice: the Temples of Giovanna D'Aragona*, in Ead., *Publishing Women: Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth-Century Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 2007, pp. 102-123; F. Tomasi, *Distinguere i «dotti da gl'indotti»: Ruscelli e le antologie di rime*, in *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011), a cura di P. Marini e P. Proccaccioli, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2012, pp. 571-604.

⁸ Cfr. G. Marino, *Il Tempio. La Sferza*, a cura di G. P. Maragoni, Roma, Vignola, 1995, p. 27. Su quest'opera, vedi: M. Cerrai, *A proposito del XVII canto dell'Adone: il poema del Marino e le descrizioni fiorentine delle feste per Maria de' Medici*, «Studi Secenteschi», XLIV (2003), pp. 197-218; E. Russo, *Marino*, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 153 sgg.

i personaggi – la vedova Anna e i pastori – pensano sì subito al famoso Tempio di Diana ad Efeso, ma anche al Tempio di Salomone. All'interno del tempio, inoltre, troviamo personaggi sia classici sia biblici.

Passando al panorama italiano, interessanti usi della metafora del tempio sono attestati nei primi decenni del Cinquecento, come nel *Tempio d'Amore* di Galeotto del Carretto (scritto nel 1504, ma a stampa nel 1518).⁹ Si tratta perlopiù di opere dai marcati tratti allegorici. Oltre al tempio di Galeotto, possiamo ricordare il *Tempio della Fama* del Doni,¹⁰ oppure i templi in lode di gentildonne, come quello napoletano del Campanile (o Capanio), poi plagiato e adattato all'ambiente veneziano dal Franco,¹¹ o ancora il tempio del Parabosco.¹² Anche in questi casi, i sincretismi sono notevoli. Ad esempio, nel *Tempio* del Campanile (e poi in quello del Franco), compaiono elementi caratteristici del 'tempio' cristiano quali le campane, l'organo e l'acqua santa, come pure i più tipici *topoi* della lirica amorosa di gusto cortigiano, miracolistico. Quest'ultimo è un tratto ulteriormente sviluppato nelle poche ottave originali inserite dal Franco: vi troviamo le sepolture – perché l'amante muore mille volte al giorno ma ha sempre la speranza di risuscitare – e mille 'tabelle' che rappresentano i più in-

⁹ Cfr. Galeotto dal Carretto, *Tempio d'amore*, ed. critica a cura di C. Caramaschi, introduzione di F. Magnani, Roma, La Fenice, 1997. Vedi anche: L. Nadin, *Carte da gioco e letteratura tra Quattrocento e Ottocento*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1997, p. 94; S. Benedetti, *Fra dramma e poema. Per una lettura del Tempio d'Amore di Galeotto del Carretto*, «Rivista di letteratura italiana», XVI (1998), pp. 11-46; S. Tomassini, *Nel Tribunale d'Amore (a proposito di un'edizione recente del Tempio d'Amore di Galeotto dal Carretto)*, «Studi e problemi di critica testuale», LVIII (1999), pp. 89-102.

¹⁰ Cfr. A. F. Doni, *Pitture del Doni Academico Pellegrino*, a cura di S. Maffei, Napoli, La stanza delle scritture, 2004. Vedi anche: Id., *Le nuove pitture*, a cura di S. Maffei, cura del testo, presentazione, trascrizione, commento e saggio critico di S. Maffei, con una nota musicale di V. Bernardoni e una nota linguistica di C. A. Giroto, Napoli, La stanza delle scritture, 2006.

¹¹ Cfr. Capanio [I. Campanile], *Il 'Tempio d'amore': storia di un plagio. Opera nuova nomata Vero Tempio de Amore*, a cura e con introduzione di A. Altamura, Napoli, SEN, 1980; N. Franco, *Tempio d'amore*, s.n.t. (altra ed.: Venezia, Francesco Marcolini, 1536). Sulle due opere e sulla questione del plagio, vedi: G. Ceci-B. Croce, *Lodi di dame napoletane del sec. decimosesto. Dall'Amor prigioniero di M. Di Leo*, Napoli, Pierro, 1894; C. Dionisotti, *Apunti sulle rime del Sannazaro*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXL (1963), pp. 161-211: 200, nota 1; L. Nadin, *Carte da gioco e letteratura* cit., pp. 91-92; A. Capata, *Nicolò Franco e il plagio del Tempio d'Amore*, in *Furto e plagio nella letteratura del classicismo*, a cura di R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 219-232; M. De Nichilo, *Un 'tempio d'Amore' tra Napoli e Venezia*, in *La Serenissima e il regno: nel V centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*. Atti del convegno di studi (Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004), a cura di D. Canfora e A. Caracciolo Aricò, prefazione di F. Tateo, Bari, Cacucci, 2006, pp. 153-172.

¹² Cfr. G. Parabosco, *Il tempio della fama [...] in lode d'alcune gentildonne venetiane*, Venezia, Comin da Trino, 1547. Su di esso, vedi L. Nadin, *Carte da gioco e letteratura* cit., pp. 96-98.

credibili miracoli d'amore. D'altronde, già il Perottino bembiano, il personaggio degli *Asolani* più sensibile al codice lirico di tipo miracolistico ed iperbolico, aveva evocato le tabelle votive delle chiese in relazione alle migliaia di storie d'amore infelice: «[...] Che se io t'havessi voluto dipignere ragionando le historie di centomila amanti che si leggono, sì come nelle chiese si suole fare, nelle quali dinanzi ad uno Idio non la fede d'un huom solo, ma d'infiniti, si vede in mille tavolette dipinta et raccontata [...]».¹³

In questi 'templi', ad ogni modo, i ricordi classici sembrano nel complesso predominanti su quelli cristiani. È interessante che per molti di essi si sottolinei la circolarità della forma, come nei casi del Parabosco,¹⁴ del Doni¹⁵ e delle *Cavalerie di Ferrara*.¹⁶ Inoltre, nel frontespizio del *Tempio d'Amore* del Campanile appare un tempio rotondo in un generico paesaggio. Nella scelta della pianta circolare, può aver contato molto l'idea di perfezione ideale ad essa legata: già Chastelain mostrava di optare per un tempio tondo perché il cerchio è associato alla perfezione.¹⁷ Ma va anche ricordato che, nell'immaginario rinascimentale, la pianta circolare era considerata tipica dei templi pagani.¹⁸

Le varie connotazioni del 'tempio' emergono in modo interessante nei cosiddetti 'templi di rime',¹⁹ un importante sottogenere di antologie liriche che si

¹³ P. Bembo, *Gli Asolani* [ed. 1530], I xvii (cito dall'ed. critica a cura di G. Dilemmi, Firenze, Accademia della Crusca, 1991).

¹⁴ Cfr. G. Parabosco, *Il tempio* cit., c. 5r.

¹⁵ Cfr. A. Corsaro, *Fortuna e imitazione nel Cinquecento*, in *I Triumphs di Francesco Petrarca*, a cura di C. Berra, Milano, Cisalpino, 1999, pp. 475-477.

¹⁶ Cfr. *Cavalerie della città di Ferrara. Che contengono il Castello di Gorgoferusa. Il Monte di Feronia. Et il Tempio d'Amore*, Venezia, Guerra, 1567, p. 7.

¹⁷ Cfr. D. Cowling, *Building the Text* cit., p. 95.

¹⁸ Per approfondimenti, cfr. R. Wittkower, *Principi architettonici nell'età dell'umanesimo*, Torino, Einaudi, 1964, cap. I; S. Sinding-Larsen, *Some Functional and Iconographical Aspects of the Centralized Church in Italian Renaissance*, «Acta ad Archeologiam et Artium Pertinentia», II (1965), pp. 203-252; T. Buddensieg, *Criticism and Praise of the Pantheon in the Middle Ages and the Renaissance*, in *Classical influences on European Culture A. D. 500-1500. Proceedings of an International Conference held at King's College, Cambridge, April 1969*, a cura di R. R. Bolgar, Cambridge, Cambridge University Press, 1971, pp. 259-267; A. Belluzzi, *Templi albertiani a pianta centrale*, in *Leon Battista Alberti. Architettura e cultura*. Atti del convegno di studi (Mantova, 16-19 novembre 1994), Firenze, Olschki, 1999, pp. 317-329; *La chiesa a pianta centrale: tempio civico del Rinascimento*, a cura di B. Adorni, Milano, Electa, 2002. Sul Tempietto di San Pietro in Montorio, opera di fondamentale importanza come modello di tempio rinascimentale a pianta circolare, vedi ora J. Freiberg, *Bramante's Tempietto, the Roman Renaissance, and the Spanish Crown*, New York, Cambridge University Press, 2014.

¹⁹ Per un profilo d'insieme sui templi di rime, cfr. F. S. Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. II, Milano, Agnelli, 1739-1752, pp. 673-682; R. Rinaldi, *Storia della civil-*

sviluppa nella seconda metà del Cinquecento.²⁰ Per allestire un 'tempio di rime', il curatore chiede ad un ampio numero di poeti di comporre poesie in lode di una personalità più o meno illustre e poi le raccoglie. Le poesie formano il 'tempio' in cui il dedicatario è elogiato, mentre il curatore è assimilato ad un architetto. La metafora del tempio non rimane a livello superficiale: oltre a comparire nel titolo, è sviluppata – anche fino alle estreme conseguenze – nella lettera prefatoria, e ad essa rinviano spesso i testi poetici. Per il riferimento ai templi classici, ho già accennato che il ricordo dei Templi dell'Onore e della Virtù voluti da Marcello campeggia nelle prime pagine del *Tempio* per Giovanna d'Aragona. Se poi guardiamo alle poesie all'interno della raccolta, i templi

tà letteraria italiana, vol. II, *Umanesimo e Rinascimento*, t. 2, Torino, Utet, 2003, pp. 1833-1834; M. Bianco, *Il 'Tempio' in onore: parabola di un genere antologico cinquecentesco*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di D. Rasi, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 163-189. Segnalo anche alcuni studi sui 'templi di rime' profani a cui non ho dedicato apposite note nel presente contributo. Sul *Tempio* per Geronima Colonna d'Aragona: M. Bianco, *Il Tempio a Geronima Colonna d'Aragona ovvero la conferma di un archetipo*, in «*I più vaghi e i più soavi fiori*». *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di M. Bianco ed E. Strada, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 147-181. Sul *Tempio* allestito da Torquato Tasso per Flavia Peretta Orsina (1591): V. De Caprio, *Sacro e profano a Roma in alcune raccolte poetiche del tardo Cinquecento*, «*Studi romani*», L (2002), pp. 35-53; M. P. Mussini Sacchi, *Tasso e il Tempio in lode di Flavia Orsina: prima ricognizione*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, Padova, Antenore, 2003, pp. 511-531; M. Sarnelli, *Fra i 'cigni del Tevere' accanto al Tasso: Antonio Decio da Orte, Fabio e Virginio II Orsini (con documenti inediti)*, in *Luca Marenzio e il madrigale romano*. Atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 9-10 settembre 2005), a cura di F. Piperno, Roma, Accademia nazionale di Santa Cecilia, 2007, pp. 15-38; Y. Loskoutoff, *Genèse et symbolique du 'Tempio' réuni par Torquato Tasso pour Flavia Peretti, duchesse de Bracciano*, «*Studi Tassiani*», LVI-LVIII (2008/2010), pp. 123-149. Sul *Tempio* per Francesco Morosini (1600): M. Bianco, *Il 'Tempio' in onore: parabola di un genere antologico cit.*; Ead., *Il «Templum francanum» e il tramonto di un genere antologico*, in *Antologia*, a cura di B. M. Da Rif e S. Ramat, Padova, Il Poligrafo, 2009, pp. 41-60. Sul *Mausoleo* (con *variatio* rispetto al più consueto *Tempio*) dedicato al poeta G. Gosellini (1589): L. Giachino, «*Lagrime scritte, in cui Giulian rimbombe*». *Il Mausoleo per Giuliano Gosellini*, in Ead., «*Al carbon vivo del desio di gloria*». *Retorica e poesie celebrative nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 73-114.

²⁰ Sulla moda delle antologie di rime, cfr. A. Quondam, *Petrarchismo mediato*, Roma, Bulzoni, 1974; Id., *Il naso di Laura. Lingua e poesia lirica nella tradizione del Classicismo*, Ferrara-Modena, Panini, 1991, in part. pp. 99-150; L. G. Clubb, W. G. Clubb, *Building a Lyric Canon: Gabriel Giolito and Rival Anthologists, 1545-1590*, «*Italica*», LXVIII (1991), pp. 332-344; M. L. Cerrón Puga, *Materiales para la construcción del canon petrarquista: las antologías de Rime (libri I-IX)*, «*Critica del testo*», II (1999), pp. 249-290; F. Tomasi, *Alcuni aspetti delle antologie liriche del secondo Cinquecento*, in «*I più vaghi e i più soavi fiori*» cit., pp. 77-112; D. Robin, *Publishing Women* cit., pp. 219-242.

classici sono spesso chiamati in causa come metro di paragone. Ad esempio, troviamo il motivo dell'eternità del tempio di rime per Giovanna contrapposta alla caducità dei templi classici. L'immagine di Giovanna è superiore alle «frali / Opre di Fidia»²¹ (il quale aveva scolpito le famosissime statue di Atena per il Partenone e di Zeus per il tempio di Olimpia, ambedue distrutte). È un «idolo»,²² con evidente richiamo ai templi classici, al cui interno era custodito l'idolo della divinità. Spesso sono citati artisti classici come Fidia, Pìrgotele, Apelle e Zeusi, per dichiarare che neppure essi sarebbero riusciti a rappresentare la bellezza di Giovanna,²³ oppure per mettere in contrasto la caducità della loro opera di contro all'eternità di questo tempio.²⁴ Nel *Tempio* in onore di Cinzio Aldobrandini, Diana si lamenta con Giove perché il suo tempio (con chiaro riferimento al Tempio di Efeso) è andato in fiamme. Giove le promette che verrà realizzato un «tempio immortal di ben fregiate carte» per un nume ben più grande di lei, ma che porterà il suo stesso nome (cioè Cinzio Aldobrandini).²⁵ In un altro componimento, il tempio di Cinzio viene contrapposto a quello di Giano (a differenza di quest'ultimo, il tempio per Cinzio è sempre aperto, perché i cuori gli si donano continuamente).²⁶ La tradizione allegorica è anch'essa ben presente: nel *Tempio* per Giovanna d'Aragona, i poeti dichiarano spesso la superiorità del tempio di rime rispetto ai templi più preziosi in oro e gemme.²⁷ Ma è possibile trovare riferimenti pure all'ambito cristiano. Il tempio per Giovanna è definito scala che conduce al Cielo, in opposizione ai templi pagani che conducono all'Inferno.²⁸ Il dedicatario assume i tratti del santo, intermediario fra il fedele e Dio, e il tempio diventa la chiesa a lui consacrata.

Penso che questa breve rassegna sia sufficiente a fornire un'idea di quali interessanti commistioni si creino nell'utilizzo della metafora del 'tempio' presso la letteratura profana cinquecentesca. Questa ricchezza, che rischia di sconfinare pericolosamente nell'ambiguità, non manca però di destare le perplessità degli animi più sensibili all'ortodossia controriformistica. Assai indicativo di

²¹ *Del tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona* cit., p. 2.

²² Ivi, p. 339.

²³ Ivi, pp. 107, 135, 182, 339.

²⁴ Ivi, pp. 2, 47, 204.

²⁵ Cfr. *Tempio all'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cinthio Aldobrandini [...]*, [a cura di G. Segni], Bologna, Eredi Rossi, 1600, pp. 121-129. Su quest'opera, cfr. L. Giachino, *Tra celebrazione e mito. Il Tempio di Cinzio Aldobrandini*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXVIII (2001), pp. 404-419 (sul campo metaforico del 'tempio', vedi in part. pp. 408-410).

²⁶ Cfr. *Tempio all'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cinthio Aldobrandini* cit., p. 327.

²⁷ Cfr. ad es. *Del tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona* cit., pp. 22, 55.

²⁸ Cfr. ivi, p. 10.

tal clima è quanto scrive il Tasso del dialogo *Il Cataneo ovvero de gli idoli*, in cui si esprime rammarico per quei templi in cui, «quantunque in loro sian cessati que' profani sacrifici che s'usavano tra' gentili, e s'adori il vero Iddio con vera pietà e divozione, uno ha ritenuto il nome di Minerva, un altro quel de la Pace, nomi che le furono imposti da' primi fondatori». ²⁹ Pertanto, non stupisce che, a partire dagli ultimi decenni del secolo, comincino ad apparire dei 'templi' letterari di carattere inequivocabilmente religioso (dedicati spesso alla Vergine), concepiti talvolta in diretta polemica con i 'templi' profani su cui ci siamo soffermati in queste pagine. Tale produzione spirituale, quasi interamente trascurata dalla tradizione critica, merita però apposita valorizzazione: ad essa ho dedicato un articolo che sarà pubblicato a breve. ³⁰

²⁹ T. Tasso, *Il Cataneo ovvero de gli idoli*, in Id., *Dialoghi*, t. II, ed. critica a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, p. 715 (§ 94).

³⁰ Il contributo sarà pubblicato con il titolo 'Erger su tempii di vivace fede'. *Sulla declinazione sacra del 'tempio di rime' fra '500 e '600.*